

La Filiera del Pomodoro da Industria*

Marcello De Maria *Università di Bari*

* Realizzato nell'ambito del Progetto FEI – 2013 – Azione 10, "Migrovillage: dal ghetto all'integrazione" (PROG-105892) (Dipartimento di Scienze Economiche e Metodi Matematici)

L'integrazione della filiera come struttura per contrastare il caporalato

Parole chiave: Cooperazione tra associazioni; supporto ai migranti;

1. La filiera del pomodoro da industria

L'Italia è il primo produttore mondiale di pomodori pelati e il terzo al mondo per il pomodoro destinato all'industria di trasformazione. Il pomodoro, oltre a rivestire un ruolo importante per il comparto agroalimentare italiano è un prodotto strettamente legato alla cultura, all'immaginario e alle tradizioni del nostro paese.

In Italia sono due i grandi poli di produzione e trasformazione del pomodoro da industria: il polo del Mezzogiorno, che comprende sia la Campania (Provincia di Caserta) che la Puglia (Provincia di Foggia), e il polo del Nord Italia, che si concentra in Emilia-Romagna nelle tre Province di Parma, Piacenza e Ferrara.

Negli ultimi anni l'intero comparto ha dovuto fronteggiare diverse sfide importanti: la riforma PAC del 2007, che ha sancito il passaggio da un regime di aiuto diretto ad uno di pagamento disaccoppiato rispetto alla produzione (Arfini *et al.*, 2007; Branca, 2008); la crescente competitività dei bacini di produzione esteri (Cina, India, Turchia...); i problemi di un mercato che sembra essere vicino alla piena maturità (Giorgitano, 2004).

In una situazione così complessa, i due poli hanno mostrato tempi di reazione molto differenti, che – almeno in parte – riflettono le differenze Socio-Culturali e nella tradizione imprenditoriale delle due aree. Il *Distretto del Pomodoro del Nord* è realtà già da alcuni anni, ed ha ottenuto risultati molto incoraggianti. Nel Giugno del 2014 è diventato operativo anche il *Distretto del Pomodoro del Sud*, ma sembra sia ancora troppo presto per poterne valutare l'impatto.

I risultati dell'ultima campagna di raccolta sono stati nel complesso incoraggianti. La produzione di pomodoro da industria è cresciuta nel 2014 del 20% rispetto all'anno precedente, con le Province di Foggia (area della Capitanata), Piacenza, Ferrara e Mantova che da sole coprono oltre il 60% della produzione destinata alla trasformazione industriale nel nostro paese.

2. I vantaggi dell'integrazione della filiera

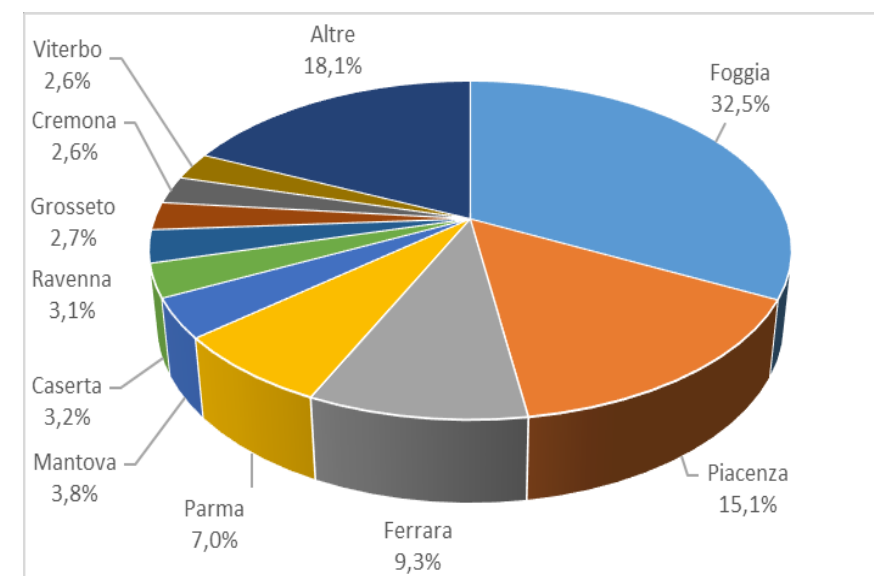
Già prima della riforma PAC del 2007 si erano create "le condizioni per lo sviluppo e la crescita di un sistema di Organizzazioni dei Produttori (OP) che, in particolare nel nord Italia, si è sviluppato in modo relativamente efficiente, basandosi su strutture mediate di grandi dimensioni e specializzate; ciò ha favorito notevolmente la creazione di un tessuto organizzativo importante per favorire migliori e più efficaci relazioni nella filiera tra le diverse fasi. Purtroppo lo stesso fenomeno non si è verificato nel sud del Paese dove, in genere, è prevalso un approccio alla costituzione delle OP caratterizzato più dalla ricerca di qualche forma di rendita che di reale organizzazione della filiera" (Canali, 2012, p. 2).

Sulla spinta della riforma le differenze strutturali crescono ulteriormente. Proprio nel 2007 viene costituita l'associazione "Distretto del Pomodoro del Nord" che mette in relazione i diversi attori del distretto, proprio per trovare le risposte più adatte ai profondi cambiamenti che avrebbe prodotto la riforma.

L'innovazione organizzativa proposta dal *Distretto del Nord* ha generato una maggiore cooperazione tecnologica tra i diversi attori coinvolti, ha promosso lo scambio di buone prassi e ha contribuito ad un diffuso incremento della produzione: nel 2012 il volume di produzione del pomodoro da industria nel Nord del Paese (Piacenza, Parma, Ferrara, Mantova, Ravenna, Cremona) ha superato quello del Sud (Foggia, Caserta) per la prima volta in oltre un secolo di storia.

Sebbene con qualche ritardo, anche il Sud sembra essersi avviato in questa stessa direzione. A metà del 2014, infatti, è diventato operativo il Distretto del Pomodoro del Centro-Sud, che si estende su tutte le Regioni del Mezzogiorno, oltre a Lazio e Toscana.

Figura 1 – Quota di produzione del pomodoro da industria per Provincia (2014)



Fonte: Ismea (2014, p.3).

La Provincia di Foggia, oltre al primato della produzione, detiene però un altro e ben più triste primato: quello dello sfruttamento della manodopera agricola, costituita principalmente da immigrati clandestini extracomunitari (ma anche comunitari) che subiscono il sistema criminale del caporalato e che sono costretti a lavorare in condizioni di profondo sfruttamento e a vivere emarginati dalla società, con elevati livelli di segregazione, in contesti abitativi estremamente disagiati e precari.

3. L'integrazione della filiera per contrastare il caporalato

Negli ultimi anni è emersa con sempre maggiore forza la piaga dello sfruttamento dei braccianti agricoli mediante il sistema del caporalato. Si tratta di un fenomeno presente sull'intero territorio nazionale, sebbene con entità e forme differenti. La zona della Capitanata di Foggia, dove si concentra il 28% della superficie agricola nazionale investita a pomodoro da industria, è tristemente salita alla ribalta delle cronache locali e nazionali per il caporalato e per le conseguenze disumane che questo genera sulle persone che ne sono vittime.

Nell'epoca dell'integrazione della filiera e dei distretti, il comparto del pomodoro da industria non può tollerare i costi, sia economici che sociali, generati dal caporalato. Se i danni sociali si misurano in termini di segregazione, grave disagio abitativo ed inasprimento dei conflitti interculturali, i costi economici sono anche molto elevati: si stima che solo l'evasione contributiva sia pari a 600 milioni di euro all'anno.

La maggiore frammentazione della filiera nel polo del Sud è una delle ragioni che hanno favorito la diffusione di sistemi criminali e agromafie lungo tutta la filiera produttiva. Il Distretto, promuovendo una maggiore integrazione di filiera e forme di cooperazione di varia natura tra i suoi componenti, contribuisce a:

- *Ridurre lo spazio delle posizioni di rendita di tipo illecito* e legate ad attività criminose.
- *Promuovere lo scambio di buone prassi* in materia di lavoro agricolo tra gli attori del distretto.
- *Favorire la partecipazione attiva dei soggetti che compongono la filiera alle iniziative di lotta al caporalato ed allo sfruttamento dei braccianti agricoli.*

Sebbene il caporalato e la discriminazione degli stranieri siano strettamente legati a pregiudizi profondamente radicati nella società e nella cultura, anche la leva economica può svolgere un ruolo importante per contrastare questi fenomeni.

Per maggiori informazioni e per scaricare lo studio completo si rimanda al sito web del progetto: www.uniba.it/migrovillage